

## SABRINA MUZI

Giovanni Viceconte

*Mutatiocorporis*

Da sempre il cibo ha rivestito un ruolo di grande importanza nelle opere d'arte di tutte le epoche, a partire dalle prime rappresentazioni primordiali e medievali, passando dagli affreschi pompeiani, alle tavole dell'arte italiana e fiamminga del XVI- XVII secolo, fino alla "Canestra di Frutta" del Caravaggio e alle opere antropomorfe dell'Arcimboldo.



Fiori, piante, verdure e frutti furono raffigurati dagli artisti del passato non solo nella loro funzione "nutrizionale", ma utilizzati per esprimere concetti allegorici e simbolici come la ciclicità della vita, i vizi, le virtù dell'uomo, l'abbondanza del pasto e il principio della contiguità del convivium tra vivi e morti. Inoltre, sono stati usati per evidenziare la differenza tra le classi sociali e le diversità culturali tra i popoli.

Anche per Sabrina Muzi, originaria di San Benedetto del Tronto ma bolognese di adozione, l'utilizzo di elementi organici in dialogo tra natura, corpo, alimentazione, ciclicità e metamorfosi, sono alcuni dei temi trattati per la sua personale dal titolo *Mutatiocorporis*, a cura di Domenico Maria Papa, tenutasi nel mese di settembre presso la Galleria Nuvole di Montesarchio (BN). Un patrimonio "figurativo vegetale" rielaborato dall'artista, attraverso un linguaggio originale e contemporaneo, che porta a esaminare gli alimenti della terra, sia per le loro capacità nutritive, che per quelle comunicative, simboliche, culturali, sociali e antropologiche.



In mostra, sette autoritratti - della serie *Vanitas*, 2013- rappresentati in pose che ricordano il ritratto pittorico dell'arte del passato, sia per il taglio-postura, che per l'abbigliamento ricco di ornamenti preziosi (simboli di potere e valore simbolico-magico), che la Muzi sostituisce con accessori vegetali commestibili: cavolfiori, cipolle, radicchio, prezzemolo, pera, carciofi, piselli, noci e pomodori. Un'iconografia che diviene anche il simbolo del confine che il soggetto cerca di stabilire tra sé e l'esterno. Oltre ciò, l'utilizzo dei prodotti alimentari induce l'osservatore a riflettere su una società sempre più globalizzata e connotata da forti disuguaglianze nell'accesso alle risorse alimentari.



Interessanti anche la serie "monili" *Gioia - 2013/ Charms- 2013* a forma di collane, sempre costruiti con sostanze mangerecce (noci, perle di tapioca, fagioli rossi, stecche di cannella, noce moscata e fiori di Karkadè), simboli e "immagini" della caducità, della trasformazione e delle relazioni tra le popolazioni. I collari, infatti, rinviano ai rituali dei popoli dell'Africa e dell'America latina.

Il legame tra l'uomo e la terra è espresso dall'artista pure nell'installazione tattile e olfattiva *Amuleti, 2013* - dal diametro di due metri, realizzata con spezie in polvere di cannella, coriandolo, peperoncino e curcuma - che riproduce le forme arcaiche e i simboli scaramantici di culture popolari diverse.

Infine, l'installazione *Imago plantae, 2013*, composta di sette disegni e due quaderni, che completato il percorso espositivo in una sorta di "erbario simbolico" fatto di schizzi e bozzetti.